



Opie di Ferrara, Fassino non sapeva bene che tipo di programma elettorale ed elettorale annunciare per la sua coalizione, e allora parlava male di Berlusconi, Di Vittorio, Paolo Mieli suggeriva un compagno di tipo calcistico zero punti al politico che parla male degli avversari, un punto al politico che non parla male di nessuno, tre punti al politico che indistintamente gli errori nel proprio schieramento, Fassino annuiva, e subito raccomandava a parlar male di Berlusconi. Zero punti.

gli Editoriali

La convention dei monopattini

Il primo a parlare è stato Di Arturo Diaconale. Piero Fassino. Poi, a ruota, è stata la volta di Francesco Rutelli. Enrico Bosselli è del leader dei partiti che pedalano sul "triciclo" della lista unitaria utilizzata. Domani il primo sarà Giuliano Amato, poi D'Alema e Parisi ed infine, direttamente dai "trionfi" di Bruxelles, come una sorta di Fregoli della politica italiana e continentale, spunterà Romano Prodi, che chiederà la convenzione dell'Ulivo ribadendo che il suo ruolo non è solo quello di leader della lista unitaria. Ds, Margherita, SdI ma quello molto più alto di leader del "grande Ulivo" composto sia dal "triciclo", sia dai "monopattini" di Di Pietro ed Occhetto, di Pecorella Scario, di DiIorio, e magari, anche del gruppo di Prodi e dei no-global di Agnello. Ci si augura che chi ha ironizzato su "l'uno del Signore" di Berlusconi non dimentica, abbia almeno qualcosa da ridire su questa vocazione ecumenica del presidente della Commissione europea. Prodi che non si accontenta di essere un leader politico. Da grande vorrebbe fare il Papa di un immenso Ulivo in cui figu-

riano tutti quelli che sono nemici di Silvio Berlusconi. E proprio perché non intende abbassarsi a livello di un qualsiasi Fassino o Rutelli preferisce non candidarsi alle elezioni europee di primavera ma dare la propria benedizione a tutte le liste antiBerlusconi e per poi, tornato a casa dopo la sua avventura europea, insediarsi nel ruolo del Papa del "Grande Ulivo" e sfidare alle politiche il Cavaliere. Il progetto non è inedito. In fondo non è altro che una rivisitazione della vecchia strategia del fronte popolare in salsa papalina. Con la differenza che mentre il motore del fronte popolare era un grande partito comunista provvisto di un fortissimo potere egemonico nei confronti delle forze politiche alleate, il motore della ridefinizione del fronte unito della sinistra italiana dovrebbe essere il pontefice massimista dell'Ulivo Romano Prodi, il personaggio che poggia la propria forza egemonica sul fatto di essere stato l'unico ad aver vinto nel '96 una competizione elettorale con Silvio Berlusconi.

(segue a pagina 4)

Nessun paragone tra Sofri e Priebeke

Il caso Sofri ed il caso Di Davide Giacalone. Priebeke non sono neanche lontanamente accostabili. Dissento fermamente dal mio amico Guglielmo Castagnetti, il quale, oltre tutto, si lascia sfuggire la sostanza del problema. Il tema della grazia, in uno Stato laico, non ha nulla a che vedere con il perdono, e se anche fosse, accidenti, non è neanche paragonabile ciò che avviene per mano nazista con un omicidio politico. Sono due eventi incomensurabili. La grazia, in uno Stato laico, ha a che vedere con la pena. La si concede quando è divenuta inutile, affittiva oltre la ragionevolezza, esagerata in partenza. La si concede quando la persona detenuta è solo biologicamente l'erode del soggetto che commise il reato. La grazia ha a che vedere con elementi concreti, non con giudizi morali. Il caso di Sofri, poi, è del tutto particolare. L'uomo oggi detenuto non è estraneo all'uomo che dirigeva Lotta Continua. E'

(segue a pagina 4)

Berlusconi e la Libia

La visita del nostro presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è stata utile. L'incontro con il Colonnello Muhammar Gheddafi, infatti, ha consentito di scopercare la pentola e far capire finalmente a tutti i politici che il leader libico tiene l'Italia sotto ricatto. L'Air, l'associazione che riunisce parte delle 120 aziende che vantano nei confronti della Libia crediti pregressi per 850 milioni di euro (pura sorta capitale degli anni '80), è grata a Berlusconi perché, pur sapendo dell'assoluta imprevedibilità del leader libico, ha messo in gioco la propria immagine andando, senza alcuna garanzia preventiva, a Sirte a scoprirle le carte. È ovvio che non è colpa sua, ma della politica seguita negli ultimi 34 anni da tutti i governi italiani, se Gheddafi continua ad alzare il prezzo dell'indennizzo dei danni del colonialismo e a rifiutarsi di pagare debiti di oltre venti anni fa, oltre a non concedere il visto agli italiani espulsi dalla Libia negli anni '70. L'espressione "indennizzo simbolico", che il leader libico continua ad usare, è servita sempre ad alzare il prezzo, ecco perché dal centro medico di specializzazione ortopedica, realizzato dall'Italia a Bengasi, si è passati a chiedere un ospedale. E da qui un'autostrada. Berlusconi nell'ottobre del 2002, tronò qualsiasi escamotage libico e offrì 60 milioni di euro per chiudere definitivamente la questione degli indennizzi ai libici. Sarebbe stata facoltà dei libici decidersi alle opere che più avrebbero creduto opportune. Gheddafi adesso torna a chiedere un'autostrada con un percorso di oltre diecimila chilometri e del costo approssimativo di almeno tre miliardi di euro, ovvero, somma miliardari delle vecchie lire. C'era da aspettarselo! Lo sta facendo da oltre i trent'anni. C'è da domandarsi a questo punto: quell'accordo del 28 ottobre 2002, confermato anche dalla controparte libica dei 60 milioni di euro, a che titolo deve essere rinnegato?

(segue a pagina 4)

Il ciclo prende il via tra le polemiche

La lista unitaria che oggi viene benedetta da Romano Prodi nasce all'insegna dello scontro violento con i gruppi della sinistra che non sono stati accolti da Ds, Margherita e SdI. I "monopattini" dei Verdi, dei Comunisti italiani e della lista Di Pietro-Occhetto denunciano un tentativo di cannibalismo ai loro danni e minacciano battaglia grande in campagna elettorale in difesa delle proprie posizioni.

BRUTTI LIBERATI SCONFESSA LA DOTTRINA DI BORRELLI

M'hanno telefonato nel pomeriggio dalla Commissione Giustizia della Camera: la giunta dell'Anm è convocata per giovedì prossimo alle ore 14". Lo ha affermato il presidente dell'Anm (Associazione nazionale magistrati) Edmondo Bruti Liberati in un'intervista a Il Giornale, in cui ha sottolineato che il sindacato dei giudici "non cerca polemiche, ma vorremmo entrare nel merito dei problemi". Le parole di Bruti Liberati hanno verso stupore per altro soddisfazione: infatti il centro-destra era ormai rassegnato a dover fronteggiare una battaglia contro tutta la magistratura. Del resto lo sciopero delle toghe aveva tutta l'aria di essere irrevocabile. Secondo molti addetti ai lavori nella magistratura è in atto una profonda spaccatura, in cui emerge una grande fazione moderata (che comprende i moderati dell'Ulivo) e quasi tutta l'Anm che crede in Bruti Liberati e lo zoccolo duro antigovernativo localizzato soprattutto nelle procure milanesi. Infatti proprio ieri Francesco Saverio Borrelli (ora presidente facente funzioni della

Cavaliere ci onsentia

Commissione Tributaria Regionale della Lombardia) ha aperto a Milano l'anno giudiziario 2004 e attaccando duramente ogni provvedimento di condono ed incitando allo sciopero. E' la dichiarazione a Borrelli sono andate in controtendenza a quelle di Bruti Liberati che ha esclamato: "saremmo anche disposti a riesaminare le nostre scelte". "Liberti ha parlato così perché la lettera di Francesco Cossiga a Ciampi, con cui si chiede al presidente della Repubblica di intervenire (in qualità di presidente del Csm) con maniere costituzionalmente dovose rispetto ad un atto eversivo dell'ordine giudiziario che sciopera contro il potere legislativo, ha messo in precupazione il sindacato delle toghe - ha detto Enzo Fragalà (deputato di An) -. Per altro, io personalmente ho chiesto che si faccia l'interpellato ai magistrati che non intendono aderire allo sciopero, per tutelare l'autonomia e l'indipendenza. L'autonomia rispetto all'ordine politico impartito dal sindacato delle toghe.

RUGGERO CANOVE (segue a pagina 4)

Cloniamo i Ig esteri

Era solo questione di tempo, tre mesi, sei mesi, un anno, ma qualcuno l'avrebbe fatto. Scienziati americani si sono spostati in Corea del Sud per avere meno vincoli, e assieme a dei colleghi locali hanno iniziato a clonare embrioni umani utilizzando cellule prelevate da uno stesso individuo, con risultati quindi utili per la produzione di cellule staminali, ma non a fini riproduttivi. Sui canali internazionali la notizia era data con la giusta rilevanza, con adeguate spiegazioni tecnico-scientifiche, e con la lista di malattie oggi incurabili che nei prossimi anni potrebbero trovare terapia. I telegiornali italiani no. Rai e Mediaset hanno avuto lo stesso atteggiamento: tutti a intervistare scienziati di secondo piano che facevano solo una lista di dubbi e di perplessità, e concludevano, quasi godendone, che comunque ci vorrà ancora molto tempo prima che delle terapie possano divenire di uso comune, e comunque non è detto che funzionino. Invidiosi, filo-Roccobuttiglioniani o bastardi dentro?

(v.fior)

Un gabibbo per Arafat

Nella misura in cui il muro israeliano viene eretto con cemento per di più fornito dall'azienda del primo ministro, politica che se confermata ci gonfia il cuore di resercere sottobraccio a quella palestinese. La francese vuole coprire l'origine dei circa 9 auro versati recentemente sui conti parigini e Arfat, moglie del presidente palestinese e riciclaggio. Ma i cugini d'oltrape non sarebbero approfondivi e "giri" di certi conti un'intini. Karim Nashashibi, responsabile di un'istituzi, solo qualche mese fa denunciava storati da conti palestinesi verso un conto bancario dal presidente Arfat. Una notizia che se ci gonfia il cuore di speranza: chi sa essere ante sui destini dei quattrini certamente lo è verso i destini degli uomini. Dal Medioriente delle rivelazioni che richiedono l'intervento, e armi, del Gabibbo.

Casa delle Libertà in conclave a Todi per le Europee

secondo seminario nazionale di cultura politica della Fondazione Liberal di Ferdinando Adornato

stibili mesi di verifica ci consegnano un gruppo dirigente prostrato. La lista unica per le europee non si farà, gli elenchi esclusi dalle poltrone di governo masticano amaro e rumorosamente, i sondaggi non mettono di buon umore, le risse parlamentari sul caso Sofri non aiutano a rimontrare la china dei consensi. Si capisce così come "Unità, unità, unità" sia stato il mantra autoconsolatorio pronunciato quasi tutti i relatori. Il segretario dell'Udc Marco Polini ha riconosciuto "il grande bisogno di discutere tra noi, cogliendo le differenze tra l'Italia del 1994 - ribelle, nuovista, giustizialista - e quella attuale. La storia ci insegna che vince chi unisce e chi lavora per la difesa delle istituzioni, perché queste vengono sottratte alla contesa delle parti. L'Ulivo si presenta come unitario ma l'leggerza stessa di ribadire la propria unione nel simbolo denuncia qualche incertezza a proposito. Daltronde i nostri avversari stanno vivendo in ritardo la loro stagione berlusconiana: si riuniscono intorno a un leader che si propone come un federatore di cose diverse. Non hanno però la nostra coesione e il nostro cose da fare. In questo consiste il nostro indubbio vantaggio rispetto a loro". Una prosa troppo democristiana? Sentite il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi: "Ci troviamo su un difficile crinale, alla ricerca di un equilibrio sui tre elementi che caratterizzano la nostra azione di governo: il legame tra la continuità e l'innovazione in politica estera, la ricerca dell'equilibrio dell'identità delle singole forze della Cdl e lo spirito unitario della coalizione, infine il rapporto tra la moderazione e la spinta al cambiamento". Meglio il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, che ha esortato gli alleati a "un colpo di reni in campo economico, che agganci al meglio la ripresa internazionale in atto. Servo un patto per la crescita che superi le incredibili resistenze corporative nel paese. Quante volte, durante le tratta-

VITTORIO PEZZUTO